

Cultura & Spettacoli



In via Verdi

Le immagini del '68 tratte dalle Teche Rai

Tre appuntamenti in via Verdi per rileggere il '68 attraverso immagini e programmi tratti dalle Teche Rai. In occasione del progetto del Polo '900

«Dall'immaginazione al potere. 1968-1969», coordinato dal Centro studi Gobetti, oggi alle 18 sarà proiettato «Perché pagare per essere felici!!!», il documentario di Marco Ferreri girato tra il '69 e il '70 a Toronto, Montréal e Winnipeg, sull'onda del clima di contestazione e rivolta. L'incontro sarà introdotto

dal presidente del Museo del Cinema, Sergio Toffetti. Il prossimo incontro, lunedì 29 ottobre, sarà invece dedicato a «Luigi Tenco. Un giorno dopo l'altro», programma di Giancarlo Governi del 2001. L'ingresso è gratuito, ma è necessaria la prenotazione (011/8104858).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il primo libro di Madeleine Thien, «Simple Recipes», è una raccolta di racconti uscita nel 2001

● La scrittrice ha raggiunto il successo internazionale nel 2006 con «Certezze», che è stato tradotto in 16 lingue

● È finalista all'ottava edizione del Premio Bottari Lattes Grinzane con «Non dite che non abbiamo niente» (edito da 66th and 2nd). La cerimonia premiazione è in programma per venerdì e sabato al Castello di Grinzane Cavour

● Domani l'autrice canadese sarà a Torino per incontrare i lettori alle 18 alla Libreria Il Ponte sulla Dora, mentre mercoledì sarà ospite, sempre alle 18, della Biblioteca civica Amoretti. L'ingresso ai due incontri è gratuito

Il Premio Internazionale Bottari Lattes Grinzane, giunto alla sua ottava edizione, come ogni anno porta in Piemonte gli scrittori finalisti in vista della premiazione del vincitore, il 20 ottobre nel Castello di Grinzane Cavour. Assegnato lo scorso anno a Laurent Mauvignier e nel 2014 ad Andrew Sean Greer (Premio Pulitzer 2018), quest'anno vede tra i finalisti Yu Hua (Cina; con il romanzo «Il settimo giorno», Feltrinelli), Andrej Makine (Russia; «L'arcipelago della nuova vita»), La nave di Teseo), Michele Mari («Leggenda privata»), Einaudi), Viet Thanh Nguyen (Vietnam; «I rifugiati», Neri Pozza) e Madeleine Thien (Canada; «Non dite che non abbiamo niente», 66thand2nd).

«Sono già stata in Piemonte e a Torino — dice Thien —, e ho sempre sperato di poterci tornare. Ho amato le gemme dell'architettura, le città storiche e il patrimonio religioso e mi ha eccitata soprattutto il magnifico paesaggio alpino, perché sono cresciuta a Vancouver, in bilico tra mare e montagne». Con il suo recente romanzo, Madeleine Thien racconta la storia di Marie (nata in Cina e cresciuta con la madre in Canada) ma, soprattutto, la storia recente del suo Paese natale, a partire dalla rievocazione del massacro di piazza Tienanmen, che fa irruzione nella vita della protagonista a grande distanza dai fatti, ma con la stessa potenza deflagrante di quel 4 giugno 1989. I racconti inaspettati di una giovane donna, Ai-ming, aiutano Marie a ricostruire la storia di suo padre (che aveva abbandonato lei e la madre per poi morire suicida a Hong Kong), la lunga stagione della Cina comunista fino all'idealismo dei giovani riuniti proprio a Tienanmen. Il romanzo si interroga sul ruolo della politica e delle arti (in particolare della musica) come mezzo di espressione individuale e di liberazione collettiva.

Thien, come sintetizzerebbe i temi del suo libro?

«Il romanzo si svolge lungo un'intera vita, a partire dagli anni Quaranta e lungo decenni di grandi trasformazioni nella società cinese, dalla guerra civile al "Grande Balzo in Avanti" e alla Rivoluzione Culturale, fino alle dimostrazioni di piazza e al massacro di Tienanmen del 1989. È un romanzo sulla musica, sull'arte e sulla condizione umana. Al centro ci sono tre studenti al Conservatorio di Shanghai negli anni Sessanta, che considerano la musica classica occidentale come un modo per esprimere una nuova modernità cinese. Amano Bach, Shostakovich e Prokofiev e devono decidere

«I libri ci fanno scoprire la gioia della diversità»

come «esistere» in un periodo di ideologie politiche estreme e di trasformazioni sociali accelerate. Il tema del romanzo non è tanto la memoria delle origini e dei luoghi lontani, quanto piuttosto il «come» viviamo, o non possiamo vivere, mantenendo una certa integrità in presenza di determinate condizioni politiche».

Tienanmen è ormai un fatto storicizzato? Quanto la Cina di oggi è simile a quella di allora?

«Non credo che i fatti del 1989 siano distanti o sepolti

nella storia. I cittadini cinesi continuano a venire arrestati per il solo fatto di commemorare i morti del 1989 o per averne fatto menzione online o sulla carta stampata. Ogni riconoscimento di questo movimento sociale e della tragedia di allora è considerato un crimine, un atto di sovversione contro lo Stato. La detenzione e la morte in carcere del Premio Nobel Liu Xiaobo l'anno scorso è parte di questa storia. Forse ci illudiamo che ci sia una frattura tra ciò che è stato e ciò che è oggi, ma in realtà molte vi-

gende di allora sono tuttora irrisolte. Questo è certamente vero in Cina ed è vero per quanto riguarda l'attuale presidente Xi Jinping, che ha annunciato la possibilità di una propria presidenza a vita. All'interno del Partito comunista cinese il suo nome è oggi onorato al pari di quello di Mao Zedong».

Visto dall'Occidente, dove lei ormai vive, quanto pensa che le vicende di Paesi lontani come la Cina siano note in Europa e in Nord America?

«In Nord America c'è troppa paura e xenofobia per vedere la Cina o il popolo cinese nella loro complessità. Per molti, non solo negli Stati Uniti, la Cina è semplicemente un enorme mercato o una grande minaccia. Per me è un luogo di creatività, poesia, idealismo, trasformazione, ed è un luogo di enorme lutto. Una stima molto prudente dei morti in conseguenza di-

Canadese
La scrittrice Madeleine Thien, ha 44 anni ed è nata a Vancouver nell'anno in cui i suoi genitori si sono trasferiti in Canada dall'Estremo Oriente (il padre è cino-malese, la madre di Hong Kong)

“
Amo molto il paesaggio alpino e ho sempre sperato di tornare in città

”
I fatti del 1989 in piazza Tienanmen non sono ancora sepolti nella storia

retta delle politiche di Mao è di sessanta milioni di persone. La rielaborazione in salsa cinese di tutti i modelli di governo comunisti o democratici e il controllo su tutto, internet compreso, avranno effetti diretti sulle nostre vite. Le idee e i grandi sistemi non stanno mai chiusi all'interno di confini fisici. I legami tra Cina e Occidente sono molteplici e di lunga durata, fin dai tempi della Via della Seta. Anche per questo, rimango sempre molto stupita che, almeno nella parte di mondo in cui vivo, l'interesse per la Cina sia così poco profondo e mostri così scarsa umanità e curiosità».

La letteratura può aiutarci a conoscere e interpretare meglio la realtà?

«Spero ci possa sollevare da noi stessi, possa disorientarci e metterci a disagio e, così facendo, riesca a farci scivolare in una complessità più vasta, con tutta la bellezza, il dubbio, la gioia e il dolore che questa complessità può contenere».

Al centro del suo libro ci sono le arti, e la musica in particolare. È un suo atto di fiducia nella possibilità che aiutino la comprensione tra i popoli e la ricerca della libertà?

«Spesso ripenso alle riflessioni di Hannah Arendt sul rapporto tra verità e potere, e sul rischio di impotenza della verità nella sfera pubblica. Le arti sono una porzione di questi meccanismi. Da parte mia, spero che l'arte non sia mai strumento di separazione tra le persone, ma sia in grado di rappresentare la profondità e la complessità dei legami umani, così come le ripercussioni dei nostri atti di violenza, come parte della grandezza del nostro mondo».

**Alessandro Martini
Maurizio Francesconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista alla scrittrice canadese Madeleine Thien che domani arriva a Torino per l'anteprima del Premio internazionale Bottari Lattes Grinzane. È in finale con «Non dite che non abbiamo niente»